

Z a p p i n g

MITI

Per Mario Merola ritorno al cinema con «Cient'anne»

■ **Mario Merola torna al cinema dopo oltre quindici anni di assenza. Il re della sceneggiatura è uno dei protagonisti di «Cient'anne», un film di Nini Grassia che ha come protagonista il neomelodico napoletano Gigi D'Alessio (il cantante che con il suo «Anarè», uscito in 12 cinema appena, riuscì a tenere testa in Campania a Titanic). Al cinema vedremo Merola, praticamente nel ruolo di se stesso, anche nel nuovo film di Roberto Torre «Sud Side Story», dove il re della canzone partenopea sfida il re del rock'n'roll Little Tony.**

Due sorelle, una sola «Democrazia»

A Roma Marisa Fabbri interpreta il testo di un nuovo autore

AGGEO SAVIOLI

ROMA Si sa dello scarso interesse dei Teatri Pubblici per la drammaturgia italiana contemporanea. Raro caso, quindi, questo *Democrazia* (Lia e Rachele), testo tutto nuovo di Andrea Balzola, messo in cartellone dallo Stabile capitolino, nella sala dell'Angelo. Vero è che si tratta d'un «dialogo per attrice sola»; la quale è poi la bravissima Marisa Fabbri, impegnata nel dar vita a due anziane sorelle, che, ai nostri giorni, stanno per incontrarsi dopo molti anni. Marisa indos-

sa i panni ora dell'una ora dell'altra, fornendo la voce, registrata, all'assente di turno, finché nel colloquio risolutivo, sarà la sua immagine proiettata su uno schermo a trovarsi dinanzi a lei in carne e ossa. Lia e Rachele: evidente, e dichiarato, è il richiamo biblico e dantesco (Purgatorio, canto XXVII); dove Lia (il nome assuona, in ebraico, col verbo «lavorare») rappresenta l'esistenza attiva, la mansueta Rachele quella contemplativa (entrambe, lo ricordiamo, mogli di Giacobbe). Nella moderna vicenda immaginata da Balzola (classe

1961), situata fra la campagna piemontese e Torino, anche se i luoghi non sono esplicitamente indicati, il confronto fra le due congiunte rispecchia l'aspra dialettica fra civiltà contadina e urbana, riflettendo gli eventi prebellici, bellici e postbellici (per quanto concerne il periodo della Resistenza, da cui è nata appunto la Democrazia evocata nel titolo, non useremo tuttavia, come l'autore fa in una sua nota, l'espressione «guerra fratricida», che forse piacerebbe all'on. Violante, ma non a noi, per la nostra modesta esperienza in proposito).

L'argomento è comunque degno di riguardo; purtroppo, esso si articola in un linguaggio di sconcertante genericità, onde l'attenzione dello spettatore si volge, più che al tessuto verbale, allo strepitoso talento della Fabbri e alle raffinate apparecchiature tecnologiche; le quali, suggerite dallo stesso Balzola, sono poi realizzate con grande padronanza da Claudio Longhi, che firma la «cura» dello spettacolo. Ma perché non usare il termine, più che meritato, come non sempre accade, di «regia»? Da citare, pure, le luci di Paolo Rossato.

FESTIVAL & POLEMICHE

Dulbecco a Baudo

«Sterile bagarre»

■ **«Gli scienziati che hanno criticato la mia partecipazione a Sanremo hanno il classico atteggiamento di chi si è rinchiuso in una torre d'avorio e ha perso i contatti con la realtà». Il premio Nobel, Renato Dulbecco, risponde duramente a quanti hanno sollevato dubbi dopo la notizia della sua presenza al Festival, rilasciando un'intervista a Verissimo, su Canale 5, che andrà in onda oggi alle 17.45. Dulbecco ha anche risposto polemicamente a Pippo Baudo che, commentando la sua presenza al Festival, aveva affermato che se Dulbecco poteva presentare Sanremo lui poteva diventare ricercatore di virus. «Se Baudo vuole diventare ricercatore c'è spazio per tutti», ha detto lo scienziato. Intanto, sempre a proposito di querelle sanremesi, le quotazioni di Laetitia Casta su passerelle e set pubblicitari sono quadruplicate dopo la notizia della sua presenza al Festival.**

Se il Barbiere dissacca Rossini

All'Opera l'allestimento di de Ana

ERASMO VALENTE

ROMA Il 1998 è finito, al Teatro dell'Opera, con il *Boris Gudunov* di Mussorgski, in edizione originaria, privo però di un intero atto; l'anno nuovo, appena iniziato, ha portato nello stesso teatro il rossiniano *Barbiere di Siviglia*, nel pieno rispetto della partitura eseguita nell'edizione critica, sguarnita, cioè, di riempitivi che l'avevano alterata nel corso del tempo. Se nonché, la pur interessante realizzazione scenica di Hugo de Ana è stata, per quanto riguarda la regia, caratterizzata da un dilagare di elementi che hanno finito con lo sminuire e umiliare la componente musicale. Allo stesso modo che pagine eroiche di Chopin o mistiche di Wagner vengono travolte da immagini pubblicitarie, così de Ana, con l'intervento di Leda Lojicek che ha sovrapposto a quella orchestrale una fitta partitura «coreografica», dissacca il paesaggio musicale di Rossini.



In palcoscenico si svolgono balletti e pantomime che spingono i personaggi nel clima d'una perversa parodia di gesti. Don Bartolo si esibisce nel flamenco, nel charleston, in salti alla corda. Sfida a duello Almaviva, armandosi d'uno specchio ricco di polli. Berta, la vecchia governante, viene trasformata in una giovane donna che, a un certo punto, è anche rinchiusa in un claviccabalo dal quale esce aprendo un

ombrello, nel momento in cui Rossini inserisce nella musica il temporale. E via di seguito in una gamma di gesti leziosi. Non ha alcun senso impegnare la schiera di splendidi cantanti (Juan Diego Florez, Monica Bacelli, Bruno Praticò, Roberto Frontali, Laura Chierici, Lorenzo Muzzi) in una ginnastica perpetua che li costringe a dividere il fiato tra canto e jogging. E questo, in una situazione di particolare cura, da parte di Evelino Pidò concertatore e direttore d'orchestra, della fluidità e brillantezza del suono.

Giuseppe Sinopoli, che un po' era intervenuto a proposi-

to del *Boris*, non si è fatto vedere in questo *Barbiere*. Ma potrebbe avere in serbo una soluzione. Tra il 19 febbraio e il 17 marzo, dirigerà all'Opera *L'oro del Reno* e *La Valchiria* di Wagner, in forma di concerto, riportando cioè in primo piano la musica. L'Accademia di Santa Cecilia ha ieri proiettato il film della *Forza del destino* di Verdi, nella prima versione rappresentata a S. Pietroburgo nel 1862. Dare opere in forma di concerto a teatro, e film di opere a Santa Cecilia, potrebbe essere una svolta nella diffusione della cultura musicale.

Avion: ciao ciao Sanremo

«Nessun rimpianto per l'esclusione: infatti abbiamo brindato»

Esce «Cirano», un disco notturno che guarda oltreoceano



Qui accanto la Piccola Orchestra Avion Travel al completo: sta per uscire il loro nuovo cd «Cirano». In basso, il comico Gioele Dix. A sinistra, una scena del «Barbiere di Siviglia» all'Opera di Roma

DIEGO PERUGINI

MILANO Può sembrare un controsenso, ma gli Avion Travel sono felici di non tornare a Sanremo. Su quel palco dove, l'anno scorso, avevano strappato premi dalla critica e finalmente raggiunto anche il consenso del grande pubblico. Chi voleva a tutti i costi la band di nuovo all'Ariston era Caterina Caselli, regina della «Sugar»: alla fine, dopo estenuanti trattative, era riuscita a convincere i suoi ragazzi a riprovarci. E loro, sebbene riluttanti, avevano accettato «per cavalleria». Mettendo solo una condizione: proporre il pezzo che preferivano. Quel pezzo, *Cirano*, non piaceva però molto ai selezionatori. E venne escluso. «Una grande canzone, ma forse poco adatta al festival», minimizza la Caselli. «Ma non scherzavo gli Avion - il fatto è che Sanremo è come una gara d'appalto: è il nostro era un progetto troppo costoso, con un'orchestra particolare e via dicendo...». Arrabbiati per la

bocciatura? «Neanche per sogno - dice il cantante Peppe Servillo - anzi devo confessare che ci abbiamo brindato sopra. Sia chiaro, però, che noi non disprezziamo nulla: Sanremo c'è servito, ma tornarci subito non ci sembrava di buon gusto. Sicuramente, però, lo guarderemo in tv: facendo table, pronostici, votazioni. Come da tradizione». Archiviata la pratica festival il gruppo casertano presenta con orgoglio un nuovo album. Che si intitola, guarda caso, proprio come il pezzo bocciato a Sanremo, *Cirano*. «Ci intriga la storia delle lettere che Cirano scriveva per conto di una terza persona: le canzoni, in fondo, sono lo stesso. Storie intime e personali che vorresti che altri facessero proprie», continua Servillo. Quelle degli Avion Travel sono canzoni particolarissime, raffinate ed eleganti, forse anche troppo per una platea abituata a suoni più facili e diretti. «Eppure proprio il buon responso ottenuto al festival ci ha fatto capi-

PAROLE E MUSICA
«Abbiamo rinunciato a qualche orpello e a qualche teatralità di troppo»

proprie canzoni, rinunciando a qualche orpello di troppo e agli eccessi di teatralità del passato». Per riscrivere gli Avion si sono rivolti ad Arto Lindsay, un produttore di culto già a fianco di star come Sakamoto, Byrne e Veloso. «Ci voleva un orecchio straniero, che ci potesse portare verso una musicalità più immediata. Arto era l'ideale: un artista metà americana e metà brasiliana, lontano dal nostro mondo, ma affascinato dall'idea di lavorare sulla melodia».

I nuovi brani portano il segno del cambiamento, ma non re che potevano uscire dalla nicchia e raggiungere un pubblico più vasto senza tradire la nostra ispirazione. Ecco perché in questo disco abbiamo cercato di scrivere delle vere e proprie canzoni, rinunciando a qualche orpello di troppo e agli eccessi di teatralità del passato». Per riscrivere gli Avion si sono rivolti ad Arto Lindsay, un produttore di culto già a fianco di star come Sakamoto, Byrne e Veloso. «Ci voleva un orecchio straniero, che ci potesse portare verso una musicalità più immediata. Arto era l'ideale: un artista metà americana e metà brasiliana, lontano dal nostro mondo, ma affascinato dall'idea di lavorare sulla melodia».

LA PRECISAZIONE

Santalmassi: «Radorai deve cambiare o perderà»

Caro direttore, il 26 gennaio ricevo la (solita ormai) telefonata che mi chiede le (solite) notizie su Fabio e Fiama, Lampi eccetera. Rispondo che sono disposto a dare chiarimenti ma non a rilasciare né notizie né interviste. Morale: mi ritrovo con molte virgolette, comprese citazioni di Mao che mi sono estranee, uno «svecchiare le frequenze» che non so cosa voglia dire, un contorno di terremoto, tagliatore di teste, «sclenziamenti»... Così desidero precisarti: - non sono io che voglio cambiare il posizionamento delle reti di Radorai. Lo consigliamo le analisi in possesso della Corporate e della Divisione: dicono che se non cambiano, rischiamo di perdere, a medio-lungo termine, le nostre posizioni.

- le mie riflessioni sono in mano al direttore della divisione, e anche dei consiglieri, giacché alcuni problemi (per esempio le frequenze) sono politici e non possono, non debbono, essere affrontati solo da me. - ancora: a me non risulta che sia bloccato il progetto (anch'esso annoso, risale al 1993) di fare di Radorai la rete del Gr. Se ne discute come elemento importante proprio per conseguire quel riposizionamento desiderati. È un processo perciò lungo e delicato per il quale non esistono formule magiche. Tutti: la Corporate, la Divisione, i suoi direttori, lavorano insieme per cambiare presto e bene, per fare di Radorai la radio che vince sempre, a costi trasparenti e possibilmente decrescenti. In questo è chiaro che i direttori sono esposti in prima linea. Lo sono anch'io sapendo di dover rispettare il mio ruolo nel gestire la transizione. In un mondo che cambia, una Radorai sempre uguale a se stessa fa troppo comodo alla sua concorrenza e non solo. Cordialità.

GIANCARLO SANTALMASSI

LA RASSEGNA

Clermont-Ferrand tre italiani in gara al festival dei corti

■ **Italia protagonista alla 21esima edizione del Festival internazionale del cortometraggio di Clermont-Ferrand (29 gennaio-6 febbraio), in assoluto la più importante vetrina mondiale riservata alla produzione «breve». Come l'anno scorso, quando La matra dei fiori di Rolando Stefanelli si portò a casa il prestigioso Premio speciale della giuria, la nostra presenza è forte di ben tre titoli: Miguel di Salvatore Mereu, il primo estratto di Giampaolo Tesconi e Benvenuti in San Salvo di Enrico Verrea. Un'attenzione, quella dei selezionatori transalpini, ribadita da una sontuosa retrospettiva che ripercorre la storia del corto italiano d'autore. Trentotto titoli: da Littoria di Matarazzo a Quasi fratelli di Falaschi, passando per Antonioni e Zurlini, Mingozzi e Bene, Torre e Andrei.**

Teatro o tv? A lezione dal prof Gioele Dix

Il comico parla a Roma di fronte a 200 studenti universitari. E tutti applaudono

ENRICO MENDUNI

Terza università di Roma, corso di laurea in Dams, martedì 26 gennaio. Di fronte ad un'aula affollata svolge la sua lezione, professore per un giorno, Gioele Dix. Drammaturgia e televisione, comico dal vivo e comico sul piccolo schermo, improvvisazione d'autore e obbedienza al copione e ai tempi strettissimi dell'intrattenimento tv: non manca certa materia di cui discutere. L'antico palazzo dove si tengono i corsi ne ha già viste tante; si tratta di un edificio rinascimentale adattato sulle rovine delle Terme di Diocleziano. Dove anziani senatori romani passeggiavano e prendevano il bagno rimangono archi e volte, lunghi ambulacri percorsi da studenti con zainetti, aule «multimediali» in cui microfoni e mo-

nitor convivono con vecchi banchi scricchiolanti e maestose file di finestre. Nulla di più lontano dal palcoscenico di un teatrino off e anche da un set televisivo e per fortuna la lezione di Gioele Dix (tutti gli studenti lo conoscono, nessuno lo scambia per un pittore realista della Germania di Weimar), si distacca immediatamente dal modello tipo di incontri di questo genere: lo spettacolo per le truppe», oppure la «matinée teatrale per le scuole» in cui l'artista offre un repertorio semplificato e di genere puntando sugli elementi più consueti della sua riconoscibilità. Tra l'altro la platea (il corso di laurea è un Dams, che poi significa arte, musica, spettacolo) è composta in parte da giovani attori o da aspiranti attori: ai quali Gioele spiega che la professione a cui aspirano è difficile da conseguire, socialmente considerata



poter interpretare qualcosa di proprio, scritto da sé medesimo o fatto per lui da un fido autore; un professionista esposto ad una concorrenza darwiniana, che si divide tra palcoscenico e radio, tra doppiaggio e fiction tv, ma che può essere anche invitato in trasmissioni televisive di intrattenimento: le «ospitate» da cui, se le cose vanno bene, può nascere un rapporto di collaborazione

come un ripiego, o un mestiere ai margini, almeno finché non riceve il successo. Ed ecco la vita dell'attore comico, che interpreta testi altrui sotto la dura guida del regista ma sogna di poter interpretare qualcosa di proprio, scritto da sé medesimo o fatto per lui da un fido autore; un professionista esposto ad una concorrenza darwiniana, che si divide tra palcoscenico e radio, tra doppiaggio e fiction tv, ma che può essere anche invitato in trasmissioni televisive di intrattenimento: le «ospitate» da cui, se le cose vanno bene, può nascere un rapporto di collaborazione

più stretto o addirittura una condizione fissa. Il teatro e la televisione, nella sua forma moderna, non si amano molto. Se il teatro era un ospite fisso della tv tradizionale, quella del monopolio, nella tv della concorrenza l'esigenza (discutibile) di perseguire il massimo ascolto ha rappresentato il trionfo dell'intrattenimento leggero e di programmi sceneggiati (la fiction più o meno seriale e più o meno americana) lontanissimi da un'impostazione teatrale. L'eccezione più importante a questo non confortante teorema è data dal teatro di comicità, che è riuscito a creare un'osmosi ricca e complessivamente soddisfacente con la tv. Per un comico teatrale la televisione non è ormai solo un modo di sbarcare il lunario nei periodi vuoti, ma una forma culturale a tutto tondo, dotata di mezzi espressivi e di una drammaturgia propria, in una circolarità di pubblico che ti vede in teatro e ti riconosce sullo schermo. In che cosa questi mezzi espressivi sono diversi? Qui la lezione di Gioele Dix è stata preziosa. Il teatro comico è improvvisazione: sia attingendo ad un proprio repertorio, sia creando ex novo situazioni che poi troveranno il loro posto stabile nello spettacolo. Il teatro comico ha i suoi tempi: a volte quelli di un lungo monologo. La televisione non è prodotta autoriale: c'è una macchina produttiva dai tempi di realizzazione collettivi e inesorabili, c'è una brevità concentrata che non consente tempi morti, pause, cadute. Gli studenti ascoltano, prendono appunti, li confrontano mentalmente con i loro progetti. Le due ore finiscono, saluti e applausi calorosi. Da venerdì, ricominciano le lezioni.

COPRODUZIONI

Il cinema italiano va in Cina. Accordo in vista

■ **Avviare coproduzioni tra Cina e Italia. A questo scopo una delegazione del nostro cinema, guidata dal responsabile del progetto Cina di Cinecittà-Holding, Alfredo Bini, si è recata a Pechino, dove saranno proiettati alcuni film italiani recenti. Nel gruppo esponenti del governo, la presidente dell'Agencia per la promozione del cinema italiano all'estero, Luciana Castellina, il presidente di Cinecittà-Holding, Gillo Pontecorvo, il presidente dell'Istituto Luce, Angelo Guglielmi, e poi registi e attori, tra cui Massimo Ghini e Francesco Rosi. «Esistono le condizioni - ha affermato Gillo Pontecorvo - per una collaborazione produttiva importante, che non faccia la guerra agli americani, ma cerchi di difendere il proprio mercato con prodotti di qualità che il cinema italiano sta dimostrando di saper realizzare».**

